

LA CAMERA (OBSESSION)

di Alessandro Tacconi & Piero Pezzoni

“siamo tutti camere” ~ A.T. Trepàz ~

È la prima cosa che vedete: l'orecchio. Non nella sua interezza, questo è chiaro. Qualche lembo, ma sufficiente a farvi capire che si tratta di un orecchio umano. Da una parte vi è una porta di legno dall'altra, ovviamente, il cranio cui è attaccato l'orecchio.

È un maschio, razza caucasica, età cinquant'anni circa, alto un metro e ottantasette, capelli spettinati. Ivan è appoggiato alla superficie liscia della porta. Scosta con la mano destra un quadretto, il prezzario della stanza numero 23.

Alta stagione (magg.-sett.) 80 euro

Bassa stagione (ott.-apr.) 60 euro

Le guance sono ricoperte da peluria ispida e rossiccia. In lontananza, prima attutiti poi sempre più nitidi, due colpi seguiti da una pausa. Uno-due colpi e pausa. Rumore come di passi su moquette soffice e marrone.

-Non è niente!- sospira Ivan.

Si allontana dalla porta. Sembra sia trascorso un tempo lunghissimo appoggiato a quella parete. Spalla e guancia, poco prima perfettamente aderenti alla superficie, sono intorpidite e formicolanti.

Il prezzario della stanza ondeggia. Il movimento dapprima lento si fa sempre più rapido. Ivan lo fissa immobile, attonito. Le lettere stampate sul foglio all'interno del quadro si producono in scie nere che si allungano sempre più. A un certo punto fuoriescono dai margini della cornice: dapprima baffi sottili, poi filamenti sempre più ispidi. Esplorano prima la superficie della porta poi le pareti giallognole.

Ivan respira a fatica, le labbra dischiuse non incamerano abbastanza ossigeno. Ancora rumore sommerso di passi.

La lunghezza delle antenne è tale da impedire ogni ulteriore oscillazione del quadro, che resta bloccato a circa 45° sulla sinistra del perno. Gli ispidi filamenti raggiungono Ivan con un movimento fulmineo, stringendo petto fianchi e cosce.

Rumore di passi sulla moquette, sempre più rapidi.

Le pupille di Ivan sbiancano.

Un tonfo sordo.

La corsa s'interrompe di colpo.

Nella stanza da letto silenzio.

-Che bella gita! Grazie Ivan.

Il braccio che s'intravede nell'inquadratura è abbronzato, cinto da un bracciale di corallo e pendagli dorati. Al mignolo un anello in cui è incastonata una pietra gialla. All'anulare una fede.

-Dài Ivan, vieni qui.

L'inquadratura si muove a destra poi a sinistra. Proprio questo movimento permette di ammirare la sottigliezza del suo collo, una macchia bluastro sulla spalla destra, una cicatrice di 3-4 centimetri sotto lo zigomo sinistro.

-Ivan muoviti, lascia perdere la telecamera.

La ragazza si sposta sulla destra. S'intravede il mare, una distesa blu e mobile che si allunga tutto intorno alla barca a vela.

-Basta, Ivan, me ne vado.

La ragazza si alza. Indossa un paio di slip rosso corallo. Gambe lunghe e magre, fianchi ampi. Fa linguacce a Ivan. Nella parte inferiore dell'inquadratura compaiono cinque dita. Si portano lentamente al centro dello schermo. La ragazza afferra la mano dell'operatore e inizia a tirare.

-Dài Ivan!

La ragazza sorride in camera. L'operatore è in piedi. S'intravede un'ampia porzione dell'imbarcazione.

Ma non avete visto ancora niente.

Una risata nasale riempie la stanza. La TV portatile sul tavolino di fronte al letto a una piazza e mezza. Ai piedi del letto privo di sensi Ivan scosso da sussulti. Le braccia aderenti ai fianchi. Le dita della mano sinistra, a scatti, si fanno strada sulla moquette pelosa. Spalle, addome, polpacci, mascelle stridono dolorosamente.

Una bomba deflagra all'interno dei padiglioni auricolari di Ivan. Un lamento che pare soffocarlo gli riempie la gola. E sente i passi. Ogni volta che sente quei passi lo prendono dapprima le allucinazioni poi gli svenimenti e al risveglio seguono fitte dolorose che lo paralizzano. Durante le crisi non riesce a dire qualcosa che abbia senso: le parole stanno da una parte, il significato dall'altra. Nel mezzo il guazzabuglio delle sinapsi "cortocircuitate".

-Gli attacchi sono sempre più frequenti e molto dolorosi- aveva spiegato al dottor Marchetti -prima il formicolio, qui ai polpastrelli. Poi prende la mano, di solito quella sinistra, poi sale lungo il braccio, infine perdo i sensi. Sento anche dei colpi attutiti. Rumore di passi, piedi nudi che corrono.

Il medico lo fissa silenzioso. Espressione molto professionale.

-È sempre una donna che corre. Ci sono anche dei lampi. Non riesco a mettere a fuoco gli oggetti.

-Capisco.

Ma il medico non capisce, non può sapere di Ivan. Ignora che prima della fase acuta della crisi ci sono le “bolle” che si muovono sotto la pelle, come se il sangue fosse stato messo in pentola a cuocere a fuoco lento. E quando la crisi termina ci sono invece gli “insetti” minuscoli, invisibili che si muovono a migliaia lungo tutto il corpo, dalla testa alla pianta dei piedi. Un’invasione.

È allora che inizia la parte più dolorosa dell’attacco. Lo stomaco che si contrae, diventa piccolo, un cartoccio da *take away*. Il brusio diventa assordante. Il vomito che non vuole restare giù, i boati che stordiscono di nuovo Ivan.

Ivan steso a terra. La guancia destra arrossata per la caduta. Altre volte la moquette non c’era, risvegliarsi era stato più doloroso. Due colpi e una pausa. Passi di una creatura enorme: elefante, dinosauro, un’ira di Dio di animale.

In realtà solo un paio di piedi, le estremità delicate di una ragazza. Piedi abbronzati dalla pianta bianchissima.

Le dita impolverate hanno smesso di agitarsi. Ora tocca allo stomaco: un mulinex dalle lame affilatissime, lordate di materia oleosa giallastra, che vortica sempre più velocemente in mezzo al plesso solare di Ivan.

La ragazza è in piedi sul ponte in tek del 15 metri a vela. Di spalle, volta leggermente la testa verso l’obiettivo. A pochi metri da lei tre uomini. Si avvicinano. I tre le toccano capelli, fianchi e braccia. Una mano stringe una ciocca di capelli, un’altra si spinge già verso il basso, tra le gambe. Olio solare schizzato su una mano poi un massaggio energetico: il corpo della donna rilucente.

I tre si tuffano in mare, la ragazza li segue. Appena tocca l’acqua i tre le si avvinghiano. Le mani stringono e la spingono sott’acqua per farla succhiare. Il tempo di riprendere fiato, poi un’altra immersione. I quattro risalgono a bordo.

La ragazza ha appena il tempo di sorridere in camera e i tre le sono addosso.

Ivan esce dal bagno. Nel naso il sapore acido dei succhi gastrici.

-Eccoci qui, mia dolce. Che coppia!

Barcolla, si pulisce la bocca con il dorso della mano destra. Gli occhi arrossati. Le mani ora strette intorno alle orecchie nell’inutile tentativo di attutire l’assordante fragore dei passi... del cuore... dei colpi... del battito cardiaco... dei..

-Aria. Serve aria. Riesci a togliermi il respiro anche qui.

Voce che raspa, piedi nudi che inciampano contro uno scarponcino.

-Non si tratta solo di quei cazzo di “giochi”. Quello che mi fa stare davvero male è che tu non abbia mai detto niente!

A fatica trattiene un altro conato. Inghiotte saliva, la fronte umida, calda. Lo stomaco vuole dire la sua al mondo.

-Non era la prima volta, no? Non avevamo iniziato così anche noi? “Viviamo e basta. I ricordi possono diventare una stronza prigione” dicevi. Detto fatto, madame!

La tenda di stoffa pesante e grezza emana odore di polvere e chiuso.

Lungo la via sottostante di tanto in tanto auto che passano ad alta velocità. La luce dei lampioni imbianca la strada come molle purea luminescente.

-In fondo ci guadagnavamo anche dei soldi. È allora che me lo sono chiesto: per chi lo stiamo facendo? Eravamo in due, oppure uno di noi aveva preso il controllo?

Rigurgiti aciduli soffocano un urlo rabbioso. Ancora rumore di passi: piedi nudi su moquette pelosa. Un paio di nervose estremità che sgambettano non molto lontano.

-Non ti è importato neppure quando ho iniziato a stare male.

Ivan si volta verso il letto. I muscoli delle cosce lo reggono a fatica. Si rigira e appoggia la fronte alla fredda vetrata.

-E poi mi hai detto: “In fondo sei tu a volerlo!”. Io! Ero io a prendermi tutti quei cazzi di articoli in corpo?

In faccia all'albergo una fila di palazzi. Le saracinesche dei negozi abbassate. Budello di paesaggio urbano in notturna.

-Se non avessi avuto paura forse... Perché è di questo che stiamo parlando: non poterti toccare come facevano tutti gli altri. A quelli non importava! Io non ci riuscivo. Non così. Mi sarebbe piaciuto, ma non ci riuscivo. Mi hai costretto a... Un maledetto ricatto. Non volevo perderti e non hai voluto vedere il malessere che mi cresceva dentro. Ormai non t'interessava più!

Ancora rumore di passi, questa volta in strada. Una ragazza dai lunghi capelli scuri. Scarponcini scuri, jeans, cappotto di panno nero lungo fino alle ginocchia. Si gratta un orecchio. Cammina lungo il marciapiede che costeggia la carreggiata.

Spine infuocate s'attorcigliano alle tempie di Ivan. Occhi arrossati e incandescenti. Respiro corto, umido, giallognolo di saliva e bile. Un rutto e un colpo di tosse.

La donna giù in strada si è fermata a pochi passi da una berlina scura. È una serata fredda. Pare stia verificando mentalmente un elenco di commissioni che aveva da sbrigare. Anche se a quest'ora della notte... Poi le viene in mente il motivo per cui si trova proprio lì, a quell'ora della notte. Alza lo sguardo sul palazzo che si trova dall'altra parte della strada. Hotel IL BUON RITORNO **** stelle.

Osserva con attenzione la facciata dell'edificio. Lo sguardo passa in rassegna prima la parte inferiore, poi sale in cima e ridiscende piano. Si accorge, quasi subito, dell'uomo che l'osserva da una finestra al quinto piano. Questione di secondi. Appena i loro sguardi s'incontrano, l'uomo si ritrae dietro la tenda. La donna ripiega velocemente il foglietto mentale delle commissioni e lo ripone dove lo aveva preso poco prima.

Rumore di passi che si allontanano frettolosamente.

-Forse adesso basta- dice la voce fuoricampo. Il tono decisamente ilare, ma il fiato è corto quasi sospeso a causa di un attacco asmatico.

I tre uomini si guardano. Sorridono verso la telecamera. Salutano. Pare indossino guanti di gomma rossa.

Il sangue fuoriesce dal naso della ragazza. Ha inzuppato una ciocca di capelli intasando il condotto auricolare destro. Il corpo è imbracato in corde colorate e accasciato sul ponte dell'imbarcazione. Una marionetta sghemba buttata in un angolo.

Indietro lento.

-Non basta! Non basta!- urla la voce maschile.

Le braccia dei tre sicari si scaraventano contro la testa della ragazza. Tre lame affilate, lucenti, praticamente identiche trapassano la calotta cranica della giovane donna. Osso, sangue e materia biancastra schizzano dallo squarcio prodotto dal metallo contro il petto dei tre e sul teck del ponte.

-Allora!- urla la voce.

I tre alzano le braccia verso il cielo. Circondano la ragazza. Il sole fa rilucere la piatta superficie metallica dei coltelli da caccia appoggiati sul parquet della nave. Occhi arrossati che lacrimano abbondantemente: quelli di lei.

-Avanti, avanti.

Uno dei tre, la postura leggermente ricurva, il dorso coperto di peli scuri impugna un coltello da caccia. La parte superiore seghettata, quella inferiore sottile e molto affilata. La fa scorrere lungo la schiena della ragazza.

Indietro piano.

-Di più, ancora di più.

Le corde vengono strette in maniera decisa. La ragazza è stata legata in modo tale che al minimo movimento delle braccia il nodo intorno al collo le si stringe come un cappio. Di fatto morirebbe anche solo per questa complicata bardatura.

-Che aspettate?

La testa del secondo uomo è a punta. E se non fosse perché è scalzo, anche le scarpe sarebbero a punta. E così il pizzo. E le unghie che porta lunghe.

Ma non basta.

Il terzo uomo, il ventre gonfio e i capelli sale e pepe, le sta di fronte e le stringe la testa con le mani. La muove avanti e indietro quasi fosse un pupazzo.

-Ancora di più- ordina la voce dietro la videocamera.

Indietro lento.

Le gambe e i polsi sono stati inguainati in spesse corde di nylon colorato. Gli escursionisti e gli alpinisti ne utilizzano proprio di questo tipo.

-Non basta- dice la voce fuoricampo.

Ivan osserva lo schermo della TV. L'espressione vuota, ottusa. Impugna il telecomando del videoregistratore. Sta premendo il tasto *Indietro lento*.

-Ti è piaciuto anche questa volta?- domanda Ivan che si volta verso il letto.

Il corpo gonfio di gas ricorda quello di una grossa foca distesa al sole, ma questa foca ha gambe e braccia.

-Ti ho chiesto se ti è piaciuto?

I cadaveri in decomposizione sembrano fatti di un altro materiale. La rigidità delle ossa scompare molto presto e il corpo libera odori nauseanti. La concentrazione dei miasmi può indurre svenimenti nei presenti.

Ivan preme *Stop*. L'immagine che stava scorrendo velocemente all'indietro scompare dal video. Fondo grigio dello schermo TV.

La prima cosa che vedete sono le dita strette a pugno della mano destra di una donna. Il movimento è deciso e preciso. Al mignolo un anello con pietra gialla, all'anulare una fede d'oro. Due colpi, poi altri due contro una porta la cui targhetta riporta il numero 23.

In strada rumore di passi. Vi accorgete che si tratta di un maschio, caucasico, età cinquant'anni circa...

Se non fosse così lontano, vedreste la peluria rossiccia che gli copre guance e mento. Vi rendereste

conto che, nel momento in cui si ferma davanti al motel, sul cui tetto compare la scritta **IL BUON**

RITORNO * * * * stelle, sta pensando a una lista di commissioni che doveva portare a termine, ma a

quest'ora della notte...



*Un libro,
un soggiorno
più gradito.*

L'uomo osserva la facciata dell'edificio: dapprima i piani inferiori, poi molto lentamente sale a quelli superiori. A un certo punto reclina la testa in avanti (un segno di saluto?!). Una delle stanze è illuminata. Una persona sta osservando la via sottostante. Ma siete troppo lontani. Non capite se si tratti di un uomo oppure di una donna.

www.goldenbookhotels.it